

ESCE L'ULTIMA OPERA DEL PIÙ GRANDE STUDIOSO ITALIANO DI BOCCACCIO

Branca: chi è Pound? Non so dove insegna

di RENATO BERTACCHINI

Alla scuola Normale di Pisa, Vittore Branca, il futuro grande studioso del Boccaccio e della civiltà "mercantile" in Europa, morto il 28 del mese scorso, arriva all'epoca della conciliazione tra regime fascista e Santa Sede, "provincialotto di costumi e di cultura", della nativa Savona. Ha frequentato il ginnasio comunale scolorio e il liceo statale, scuole modeste, dove peraltro un "roccioso" professore voleva che gli studenti leggessero a fondo i classici come messaggi di vita e di moralità sgombrati dalla imperante retorica nazionalistica. Fuori, i giovani fascisti cantavano "al nemico in fronte il sasso"; viceversa padre Cazzulo delle Scuole Pie li faceva meditare sul «diligite inimicos vestros et benefacite» (amate i vostri nemici e fate loro del bene). Più tardi, forti e affascinanti i maestri alla Normale, dal direttore Giovanni Gentile (la sua «voluta, signorile riserva» lasciava liberissimi gli allievi cattolici come il diciottenne Branca) al grande italianista Attilio Momigliano (la poesia come ragione di vita); dai filologi innovativi Michele Barbi e Mario Casella al lettore tedesco, storico della filosofia antica e umanistica Paul Oskar Kristeller, cacciato dalla Germania nazista e accolto benevolmente da Gentile.

Le notizie derivano da "Avventure ed esperienze autobiografiche", sesto capitolo del volume "Protagonisti del Novecento", sottotitolo "Incontri, ritratti da vicino, aneddoti", firmato da Vittore Branca per l'editore Aragno. Nel febbraio - marzo 1933,

Branca e altri sette "fucini", studenti che portavano il distintivo della Fuci (Federazione universitaria cattolici italiani) al posto di quello del Guf (Gruppo universitario fascista), sono espulsi per canti libertari e una scritta ironica contro la "ceramica nera", la lavanderia della Scuola che dovrebbe lavare meglio certe camicie troppo nere). Subito a Pisa piomba Gentile e in pochi giorni - contro gli imperativi del federale, del podestà e di Buffarini Guidi, sottosegretario agli Interni - scandisce la riammissione degli otto "martiri". Aiutando il Branca negli studi, lo protegge dai fastidiosi provvedimenti, nonostante la profonda diversità ideologica. «Tu sei tutto contro di me - gli diceva - sei antiidealista, sei cattolico, sei antifascista, ma devo pur aiutarti...», (così come aiutava fascisti ed ebrei alla Normale e all'Enciclopedia italiana sotto sua direzione dal 1925).

Fino al tragico inverno del 1943 - 44, quando Gentile rientra da Gardone (sede mussoliniana della Repubblica Sociale), fatto Presidente dell'Accademia d'Italia, «con l'angoscia nel cuore». Manda a chiamare Branca, lo vorrebbe almeno tra i collaboratori della "Nuova antologia", con articoli di filologia e critica, senza adesione o altro, solo "per carità di patria e di cultura". Ma Vittore, già clandestinamente impegnato nel Comitato Toscano di Liberazione, respinge qualsiasi richiesta e marca drasticamente il rifiuto. Nel pomeriggio del 15 aprile 1944, al Salviatino, all'ingresso di Villa Montalto dove abita,

Gentile viene trucidato da un gappista, il colonnello Stevenson da Radio Londra oltraggia il morto «Arlecchino filosofo». Togliatti, da Napoli, lo insulta: «bandito politico» e «filosofo bestione». Sincero dolore invece, cristiana pietà e accorato rimorso da parte del giovane antagonista Branca: «Ma a me era fisso in cuore soprattutto quel volto generoso e paterno che, nonostante i suoi gravi errori, non avrei mai voluto aver colpito venti giorni prima con quello schiaffo da figlio giustiziere».

I "Protagonisti" registrano condivise frequentazioni, colloqui in atto con esponenti primari, politici e religiosi, sociali e culturali dell'ultimo secolo (oggi tutti scomparsi, eccetto Giovanni Paolo II). Opere e giorni a cui, come precisa la nota introduttiva, Branca ha partecipato "molto modestamente", lavorando lungo settant'anni «nella ricerca di libertà: una ricerca che quei maestri e protagonisti avevano posto generosamente come fine ideale della loro vita e delle loro azioni». Nei capitoli riguardanti i protagonisti

ideologici e politici figurano: Alcide De Gasperi fra Biblioteca Vaticana, comitato clandestino antifascista e impegno per l'Europa unita e comunitaria, il negus Haile Selassie, ultimo favoreggiato discendente di Salomone e della regina di Saba. Emerge soprat-

tutto il conte Vittorio Cini, industriale e "doge" di Venezia, che incarica Branca, fresco cattedratico a Padova, di presiedere alla Fondazione dedicata al figlio Giorgio tragicamente scomparso (da squallida zona di caserme in disuso, San Giorgio diventa l'isola del sapere universale).

Nella sezione "I miei papi", iritratti chiari e concreti si affidano all'ago magnetico della Verità. Ecco Giovanni XXIII che separa gli errori dagli erranti. Ecco Karol Wojtyła a Cracovia, dopo l'omelia sulla Verità e la Libertà, bloccato dai poliziotti. Congeniali meditazioni, cari, stimolanti ricordi provengono dalle pagine su Paolo VI. Prima anco-

ra di essere vescovo e pontefice, don Giovanni Battista Montini, assistente e direttore di coscienza della Fuci, conosce e valuta profondamente il lavoro scientifico, avente pari dignità della preghiera, «perché preghiera e ricerca mirano alla scoperta

della stessa realtà, all'unione con essa, cioè con Dio che è la Verità e con la Verità che è Dio». Ricerca scientifica concepita come servizio della Verità, accostamento a Dio, umile e strenua prova del Vangelo, vissuta da Don Montini in termini "drammatici" e "stupendi" anche attraverso interrogazioni angoscianti, esperienze dolorose, tradimenti di discepoli. Ansia e dubbi fecero dire "molto impropriamente" a qualcuno che Pio VI era un "papa amletico". Montini però, in un appunto segreto, autoironico del 1975, rivelato a Branca dal suo segretario, dichiara: «Il mio stato d'ani-

mo? Amleto? Don Chisciotte? Non mi sento indovinato. Due sono i sentimenti miei dominanti: "superabundo gaudio": sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni tribolazione».

Nell'ampia galleria di protagonisti letterati, scrittori, poeti, drammaturghi, spiccano briosi, pungenti ritratti: Arthur Koestler, filosofo della scienza; Giuseppe De Luca storico della pietà che accerta il divino nell'arte contempo-

raena; lo scrittore Palazzeschi veneziano; Carlo Dionisotti, ricercatore dell'essenziale tra geografia e storia; Carlo Bo, la letteratura come vita; Maria Bellonci, fedele biografa della "magnanima" Isabella Gonzaga; Italo Calvino tra computer e cervelli elettronici.

Branca convive a lungo, fraternizza con questi protagonisti. Testimonia in frasi compendiose il senso di ogni incontro. Così nel capitolo

"Momenti fiorentini e momenti veneziani con Ezra Pound".

A Firenze, nei primi anni Trenta, al ventenne Vittore «chiuso e sprovveduto ligure ponentino», la sua guida letteraria Montale, il già leggendario Eusebio fa conoscere Pound. Alle soglie della Biblioteca Nazionale sul Lungarno, il "provincialotto" apprendista filologo Branca chiede a Montale: «Ma Pound è professore in quale

università americana?». Sorridente, provocatoria risposta dell'autore degli "Ossi di Seppia": «Professore solo per un addormentato che esce da "u liceo di Sanni" (Savona). Non sai che sei stato con il più grande poeta angelico, anche più ispirato di T.S. Eliot? Il quale non esitò a definire dantescammente Pound il "miglior fabbro di poesia"?». E l'esperto Eusebio trascina il giovane, incauto Vittore al Gabinetto Vieusseux a leggere immediatamente "Personae" e i primi "Cantos". ●

Era antifascista e cattolico, ma Gentile lo aiutò ugualmente in studi e carriera

**Vittore Branca
 Protagonisti del Novecento
 Ed. Aragno
 Pagine 441, Euro 24**



Vittore Branca, italianista

Nelle librerie "Protagonisti del Novecento" scritto dal famoso filologo ligure che poche settimane prima di morire ci ha lasciato un'inedita testimonianza dei più significativi rappresentanti della cultura del secolo scorso e della sua personale vicenda letteraria e umana. Da Montale all'autore dei Cantos, una rassegna di eccezionali maestri

